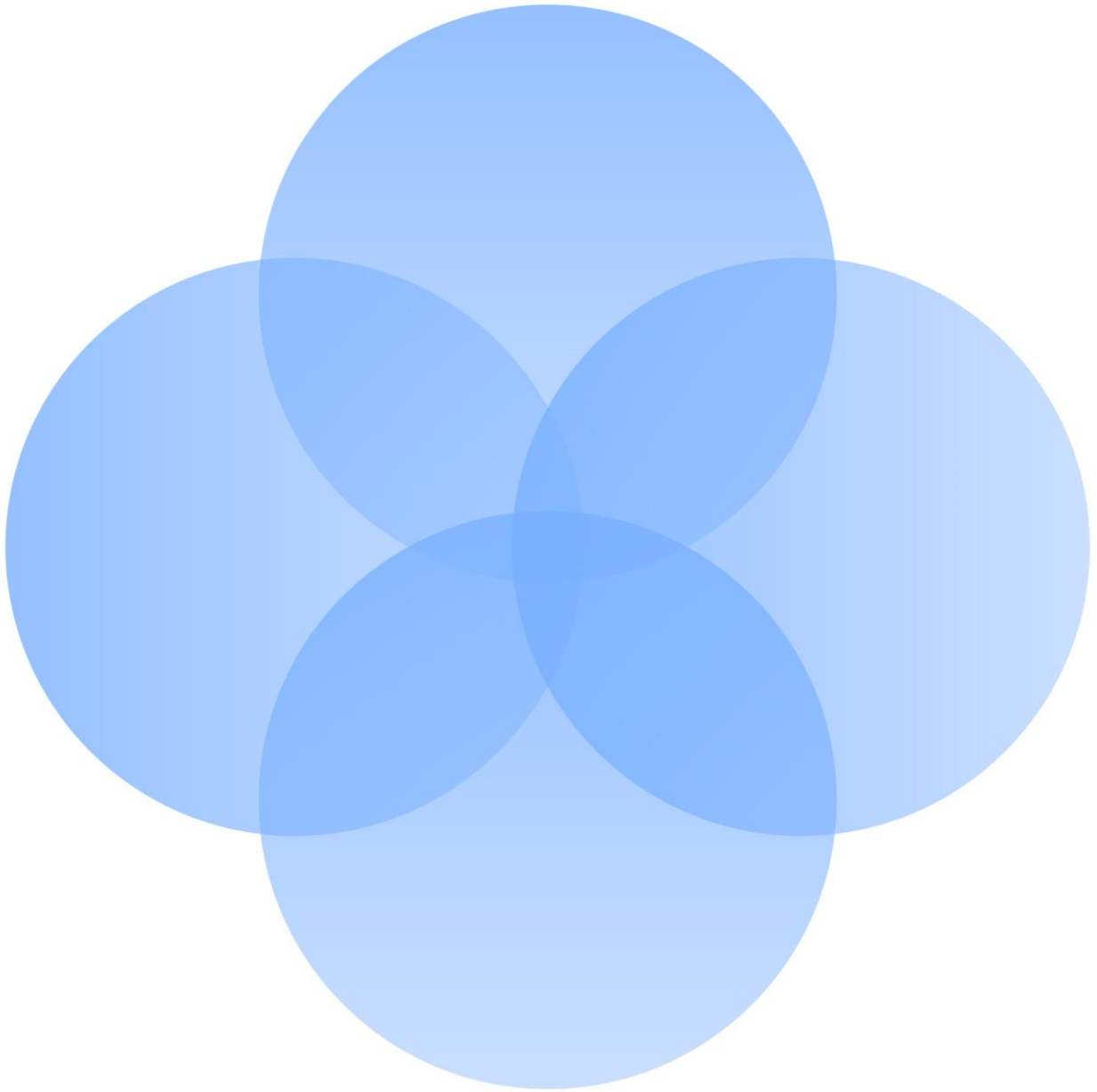


# INQUINAMENTO



# INQUINAMENTO

- **INQUINAMENTO ATMOSFERICO E DEL SUOLO**

Il territorio siciliano è tristemente noto anche per i fenomeni di inquinamento (non solo atmosferico) che hanno pesantemente colpito alcune aree nelle quali insiste una elevata pressione dell'industria chimica. Questi luoghi oltre ad avere subito una compromissione quasi irreversibile degli ecosistemi naturali, sono stati (e lo so ancora oggi) teatro di gravi patologie per gli abitanti che vi abitano.

In Sicilia nel tempo sono state individuate delle aree - AERCA e SIN - le cui caratteristiche naturali sono state fortemente compromesse per via di insediamenti industriali che hanno alterato non solo gli equilibri dell'atmosfera, ma anche del suolo e dei corpi idrici.

Con la Legge 349/1986 sono state istituite le "Aree ad elevato rischio di crisi ambientale" (AERCA), dizione con la quale si identificano "gli ambiti territoriali e gli eventuali tratti marittimi prospicienti, caratterizzati da gravi alterazioni degli equilibri ambientali nei corpi idrici, nell'atmosfera o nel suolo, e che comportano rischio per l'ambiente e la popolazione".

Il D.lgs. 112/1998 ha successivamente delegato le competenze relative alle suddette aree, alle Regioni.

Con esplicito riferimento alla Sicilia, sono state individuate le seguenti AERCA:

1. Priolo, Augusta, Melilli, Floridia, Solarino (Siracusa);
2. Gela, Niscemi, Butera (Caltanissetta);

# INQUINAMENTO

3. Condrò, Gaultieri, Sicaminò, Milazzo, Pace del Mela, San Filippo del Mela, Santa Lucia del Mela, San Pier Niceto (Messina).

Le tre AERCA costituiscono il 5,5% del territorio regionale, ed hanno una popolazione pari al 7,4% degli abitanti che risiedono in Sicilia.

Si tratta di aree a forte vocazione industriale, caratterizzate da una realtà economico produttiva principalmente fondata sul settore petrolchimico ed energetico, che hanno sì rappresentato una importante fonte di sviluppo economico, ma che hanno al contempo determinato l'insorgenza di complesse problematiche di carattere ambientale, tenuto anche conto del fatto che, in prossimità delle stesse, insistono aree di elevato pregio naturalistico, archeologico e naturalistico.

Dalla documentazione tecnica di cui dispone la Regione, emerge che in tali luoghi accanto alle notevoli quantità di sostanze inquinanti emesse, si è registrato anche un impoverimento dei territori legati a consumi idrici estremamente rilevanti delle stesse industrie, che hanno ridotto progressivamente la già scarsa disponibilità di acqua destinata ad altri usi. Ciò ha condotto all'esaurimento delle falde superficiali e ad un forte emungimento di quelle profonde, con conseguenti modificazioni geomorfologiche del suolo, nei suoi stati profondi e con il perdurante pericolo di una forte permeazione delle suddette falde da parte dell'acqua di mare.

# INQUINAMENTO

I “Siti di interesse nazionale” (SIN), invece, comprendono quei territori nei quali, in seguito ad attività antropiche, sia stata accertata un’alterazione delle caratteristiche naturali del suolo da parte di un agente inquinante.

Gli eventi principali causa della contaminazione che si registrano all’interno dei SIN sono quelli dovuti al cattivo funzionamento di impianti e strutture, quali, a titolo meramente esemplificativo, una poco accorta gestione dei serbatoi interrati di idrocarburi oppure delle discariche dei rifiuti.

Sono presenti in Sicilia quattro SIN: uno a Gela ed uno a Priolo entrambi istituiti con la Legge 426/1998, uno a Biancavilla istituito con il Decreto ministeriale 468/2001 ed uno a Milazzo istituito con la Legge 266/05.

I principali strumenti di contrasto ai fenomeni di inquinamento atmosferico e del suolo sono costituiti dai “Piani di risanamento ambientale” che mirano ad individuare una programmazione di interventi mirati e consoni alle condizioni di una data area.

L’aggiornamento di suddetti piani - alcuni dei quali parecchio risalenti - rappresenta dunque un aspetto improcrastinabile, perché garantisce il ripristino delle condizioni di qualità ambientale che consentono un sistematico recupero del territorio contaminato da parte degli abitanti.

Accanto ai Piani di risanamento, si aggiunge un altro importante strumento di programmazione: il “Piano regionale della qualità dell’aria” che pianifica e coordina le strategie di intervento volte a

# INQUINAMENTO

garantire il mantenimento della qualità dell'aria laddove è sana e il suo miglioramento, nei casi in cui siano stati individuati elementi di criticità.

Il Piano regionale della qualità dell'aria è stato definitivamente approvato dalla Giunta regionale nel luglio del 2018, dopo essere stato sottoposto, con esito positivo, a Valutazione ambientale strategica (VAS).

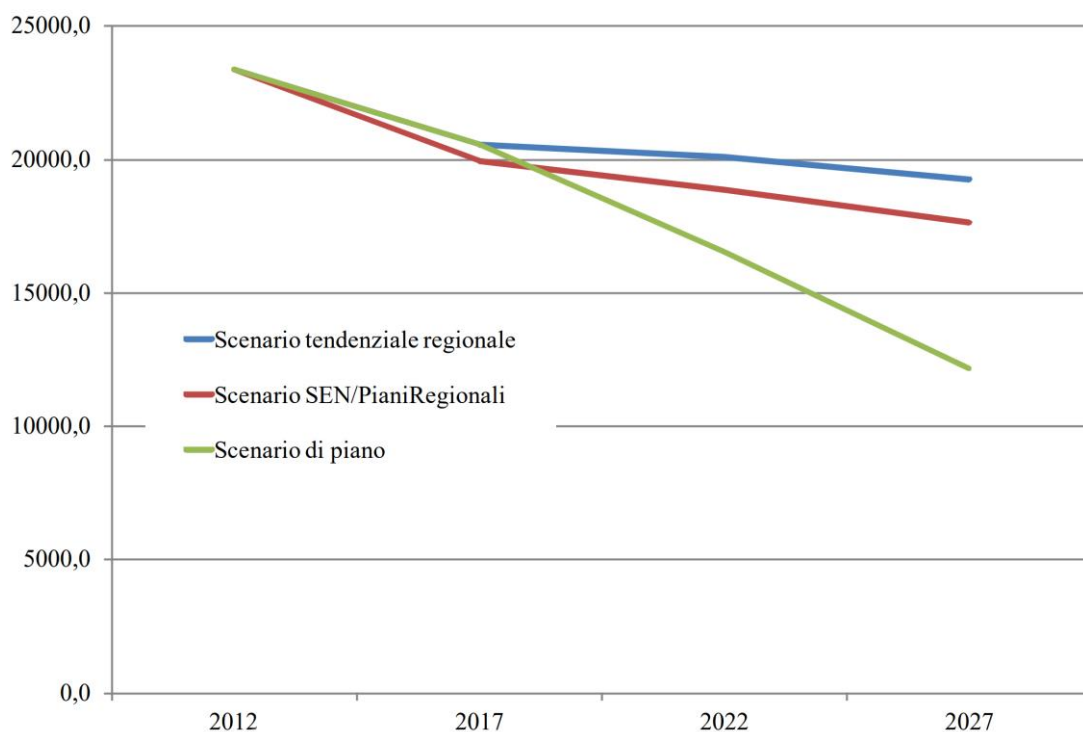
L'attuazione delle misure in esso previste rappresenta un passaggio fondamentale, ma non conclusivo nell'azione di tutela della qualità dell'aria che necessita di uno sguardo sempre vigile alle attività presenti sul territorio e ai relativi fenomeni, per questo è necessario garantire agli organi preposti al controllo ogni strumento utile affinché vi possa essere un continuo aggiornamento dei dati delle emissioni.

Senza entrare nel merito dei singoli settori di analisi e delle diverse tipologie di inquinanti, ma concentrandosi esclusivamente sul quelli di maggiore impatto, è sufficiente guardare ad esempio le azioni previste per le aree industriali, per rendersi conto dei risultati in termini di riduzione delle emissioni di gas climalteranti. Più nel dettaglio, attraverso misure tendenti alla sostituzione dei mezzi di trasporto pubblico tradizionali con quelli *green*, al *revamping* degli impianti industriali (cementerie, petrolchimici e raffinerie) e all'elettificazione delle banchine di allaccio di alcuni porti, si riuscirebbero ad ottenere significativi miglioramenti della qualità dell'aria.

# INQUINAMENTO

Dal grafico in basso si evince che - con esclusivo riferimento agli ossidi di azoto,  $\text{NO}_x$  - lo scenario di piano (indicato con la linea verde) prevede risultati a medio e lungo termine decisamente promettenti rispetto alle altre due ipotesi di scenari (scenario tendenziale e scenario SEN).

Affinché lo strumento *de quo* possa assolvere le funzioni per le quali è preposto è però necessario che venga messo in relazione con gli altri documenti di programmazione territoriale. L'integrazione con gli strumenti di pianificazione che hanno una ricaduta sulla qualità dell'aria, infatti, permetterà di individuare per tempo le azioni di riduzione del carico emissivo sul territorio regionale.



# INQUINAMENTO

L'applicazione delle misure proposte nel Piano della qualità dell'aria necessita di una decisa e continua volontà politica, senza la quale questo strumento resterà un mero esercizio scientifico per coloro che hanno contribuito alla sua elaborazione, e di una visione strategica di ampio respiro che abbia la tutela della qualità dell'aria e la tutela della salute dei cittadini come obiettivi prioritari.

Affinché ciò possa avvenire e, parimenti, affinché i Piani di risanamento così come i sistemi di misurazione delle emissioni atmosferiche possano produrre gli effetti sperati sono necessarie, tra le altre cose, nuove immissioni di personale a favore dell'Agenzia per la protezione dell'ambiente (ARPA) che ad oggi risente di una significativa carenza di unità lavorative necessarie ad assolvere le molteplici attività di cui si occupa.

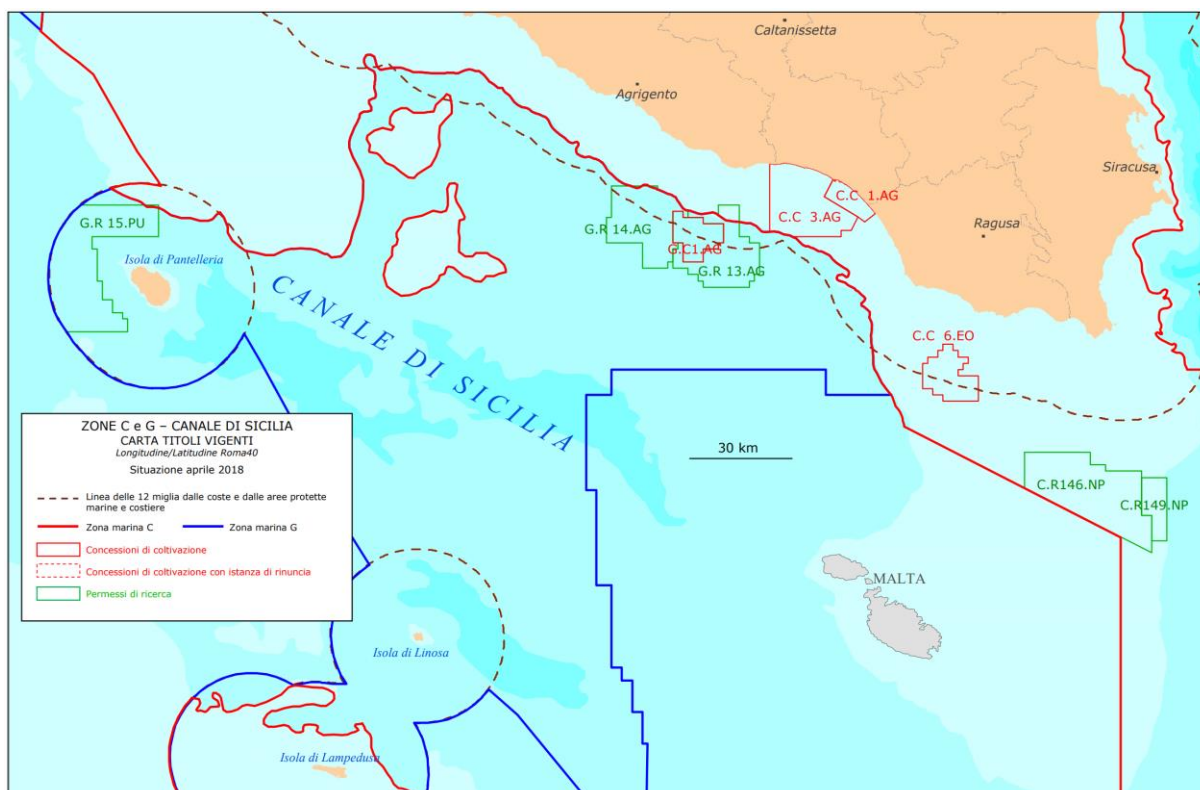
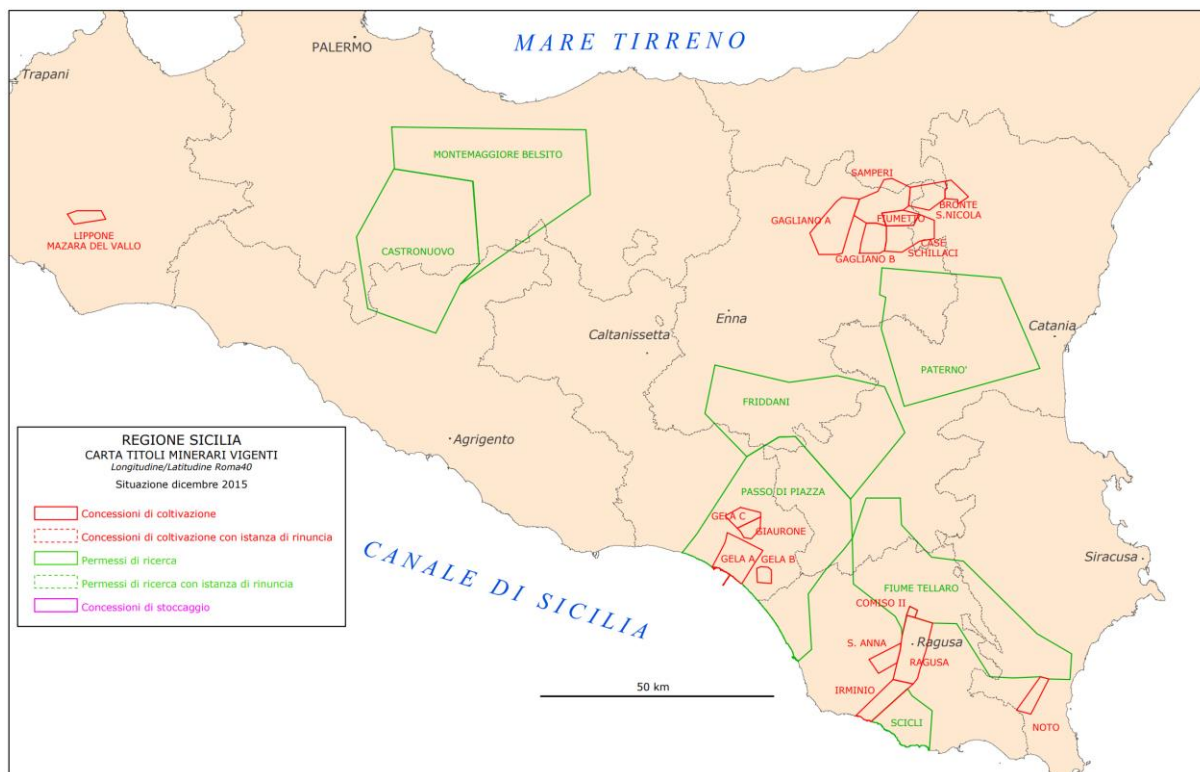
- **TRIVELLAZIONI E PITESAI**

Così come riportato nella cartografia GIS presente sul portale del Ministero della transizione ecologica, sul nostro territorio insistono:

- 9 istanze di permesso di ricerca e 2 di concessione,
- 6 permessi di ricerca (2.794,12 km<sup>2</sup>),
- 13 concessioni di coltivazione (567,47 km<sup>2</sup>),

alle quali si aggiungono le seguenti attività *off shore*, localizzate lungo il Canale di Sicilia (Zone C e G): 4 istanze di permesso di ricerca, 4 permessi di ricerca e 4 concessioni di coltivazione.

# INQUINAMENTO





# INQUINAMENTO

Lo Stato italiano con la Legge 12/2019 ha previsto l'adozione del Piano per transizione energetica sostenibile delle aree non idonee (PITESAI), che ad oggi rappresenta la mappa per le presenti e le future attività di ricerca e coltivazione di idrocarburi e dunque - sebbene la Sicilia abbia comunque una specifica disciplina in materia di trivellazioni su terra contenuta nella Legge regionale 14/2000 - costituisce lo strumento principale per incidere in un verso o in un altro su tali attività e dunque sugli effetti che esse producono sull'ambiente marino e terrestre.

Più nel dettaglio, il PITESAI è un atto di pianificazione la cui finalità consiste nella individuazione di un quadro definito di riferimento delle aree ove è consentito lo svolgimento delle attività di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi sul territorio nazionale, volto a valorizzare la sostenibilità ambientale, sociale ed economica delle stesse che deve tener conto di tutte le caratteristiche del territorio, sociali, industriali, urbanistiche e morfologiche, con particolare riferimento all'assetto idrogeologico e alle vigenti pianificazioni e, per quanto riguarda le aree marine, deve principalmente considerare i possibili effetti sull'ecosistema, nonché tenere conto dell'analisi delle rotte marittime, della pescosità delle aree e della possibile interferenza sulle coste.

Il PITESAI è stato concepito dal Legislatore nazionale come una misura di carattere prevalentemente ambientale, preordinata al perseguimento di un'efficace transizione energetica entro i tempi previsti dalla Strategia Energetica Nazionale (SEN), dal Piano nazionale integrato energia e clima (PNIEC) e coerente con gli

# INQUINAMENTO

obiettivi fissati dall'Unione Europea attraverso l'*European green deal* ed è adottato dal Ministero della transizione ecologica, previa valutazione ambientale strategica (VAS) e - limitatamente alle aree su terraferma - d'intesa con la Conferenza unificata.

Relativamente alla condizione siciliana, va rilevato che l'attuale stesura del PITESAI, non tiene conto di una serie di parametri ambientali che invece rappresentano elementi determinanti per qualificare le aree non idonee alle attività di ricerca e coltivazione.

Più nel dettaglio, il PITESAI così come elaborato ad esito della seduta della Conferenza unificata del 16 dicembre 2021, non tiene conto ai fini della verifica di coerenza dei piani e dei regolamenti delle riserve terrestri e marine e dei parchi marini, dei piani di gestione degli ambiti della Rete Natura 2000, dei regolamenti per i geositi, del piano per l'assetto idrogeologico regionale, del piano forestale regionale, del piano di tutela delle acque, del piano regionale di coordinamento per la tutela della qualità dell'aria, dei piani paesaggistici di ambito provinciale, dei siti UNESCO, dei piani di protezione civile, del piano di protezione dal rischio dell'amianto, del piano energetico ambientale regionale e del piano regionale dei rifiuti urbani.

Parimenti, non risulta l'analisi degli effetti del PITESAI sulle seguenti matrici ambientali: flora, fauna, biodiversità, suolo e sottosuolo, acque interne e marine, aria e fattori climatici, beni culturali e paesaggistici, popolazione e salute umana, energia e rifiuti, mobilità e trasporti, turismo e ambiente umano.

# INQUINAMENTO

Ed infine elemento che desta maggiore preoccupazione è l'assenza di una analisi della relazione tra sismicità, subsidenza e attività di esplorazione ai fini della ricerca e coltivazione di idrocarburi.

Ognuno di questi aspetti, se mantiene il carattere lacunoso rischia di compromettere la futura programmazione dei titoli minerali e dunque l'auspicata transizione ecologica della Sicilia. Per questi motivi è necessario che la Regione si faccia promotrice della riapertura della Conferenza unificata, affinché si possa ridiscutere del PITESAI nei limiti in cui esso incide sul territorio dell'isola.

Allo stesso tempo, sarà necessario modificare la Legge regionale 14/2000 in materia di ricerca e coltivazione di idrocarburi in terraferma, aggiornandola ai nuovi orientamenti della Strategia Energetica Nazionale (SEN), del Piano nazionale integrato energia e clima (PNIEC) nonché dell'*European green deal*.

- **AMIANTO**

Con la Legge regionale 10/2014 la Sicilia si è dotata di una disciplina organica per contrastare il rischio derivante dalla presenza dell'amianto sul proprio territorio regionale e per la tutela della salute e dell'ambiente.

La mappatura, la bonifica e il recupero dei siti contaminati, degli impianti, degli edifici e dei manufatti presenti nel territorio regionale rappresentano le fondamenta sulle quali si erge l'architettura di questa disciplina.

# INQUINAMENTO

La mappatura si sviluppa lungo due livelli territoriali: comunale, demandata appunto agli Enti locali minori e regionale, demandata alla Regione.

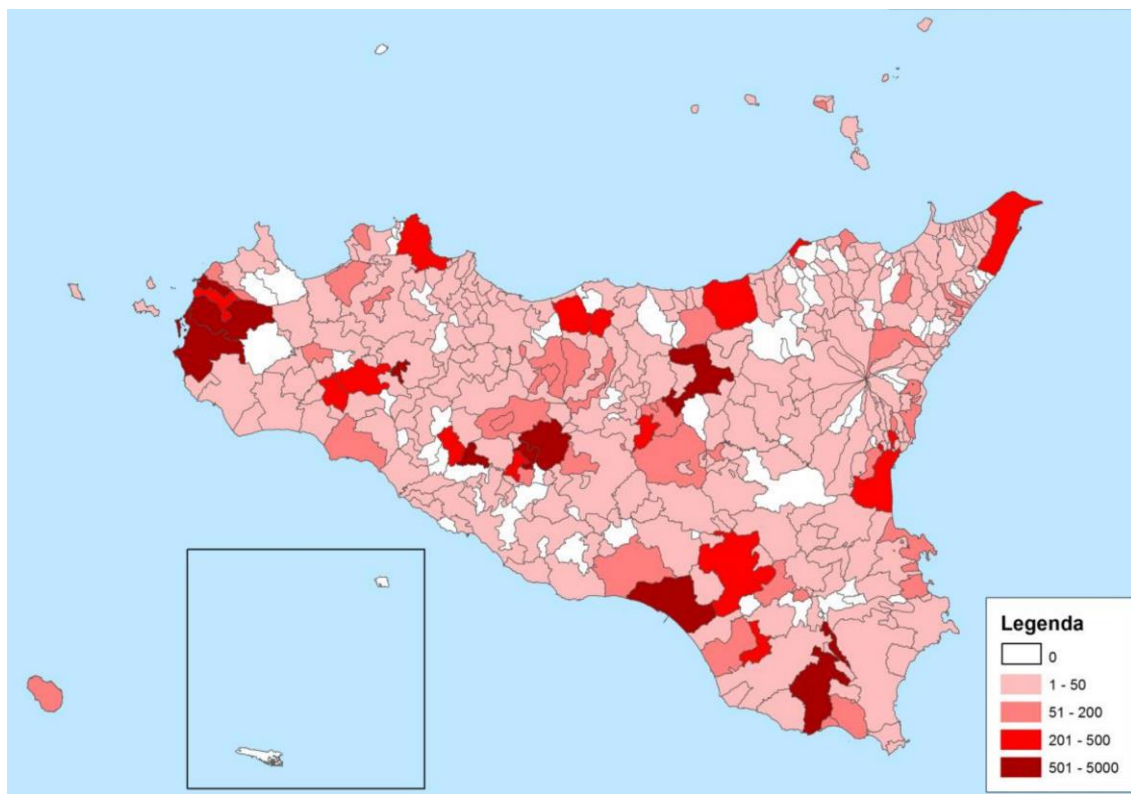
Nel quadro programmatico dunque il ruolo dei Comuni è fondamentale e deve esplicitarsi attraverso un censimento su base locale dei siti nei quali è presente l'amianto ai fini della sua progressiva rimozione. Tale censimento confluisce appunto nel "Piano comunale amianto" che rappresenta - ai sensi dell'art. 10 della citata Legge - condizione abilitante per accedere ai contributi erogati dalla Regione a favore dei Comuni per la rimozione, il trasporto e lo stoccaggio dei manufatti in amianto.

Sulla base delle informazioni registrate sul Portale informativo amianto, presente sul sito della Protezione civile, soltanto il 20% dei Comuni siciliani ha redatto il Piano comunale nel rispetto delle direttive impartite dalla disciplina vigente.

In questo senso, dunque, compito della Regione ed in particolare dell'Ufficio amianto presso il Dipartimento della protezione civile (istituito all'art. 3 della Legge regionale 10/2014) è accompagnare i Comuni, in particolar modo quelli che ad oggi non hanno ancora adempiuto alle prescrizioni della Legge regionale 10/2014 alla redazione del Piano comunale amianto.

Ad oggi sono state censite circa 22 mila segnalazioni, rappresentate su base comunale nel grafico che segue.

# INQUINAMENTO



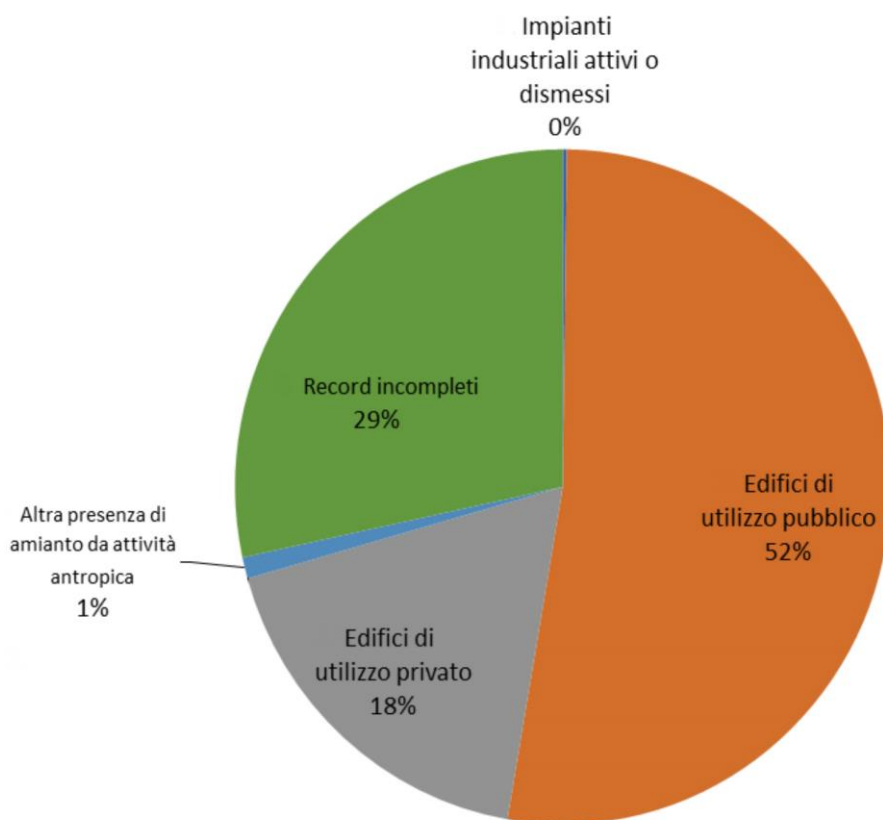
Del tutto assente è invece il censimento all'interno dei siti industriali e pertanto per essi non possono definirsi le priorità di bonifica.

Vale la pena ricordare che sono soprattutto gli edifici industriali abbandonati ed in attesa di demolizione ad essere meritevoli di attenzione, anche in ragione del fatto che numerosi agglomerati industriali in passato hanno utilizzato l'amianto non solo per le coperture, ma anche per le pareti dei capannoni e che oggi risultano particolarmente deteriorate e pertanto vanno considerate veicolo di rilascio di fibre nell'atmosfera e nel suolo.

# INQUINAMENTO

È dunque prioritario per la Regione avviare nel più breve tempo possibile un censimento in queste aree affinché possano essere destinatarie di finanziamenti per la rimozione dell'amianto e la successiva bonifica.

Il grafico che segue offre una immagine significativa dello stato di avanzamento del censimento regionale diviso per settori.



Come rappresentato in apertura di paragrafo, la Legge in parola all'art. 4 prevede da parte della Regione la redazione del "Piano di protezione dell'ambiente, di decontaminazione, di smaltimento e di bonifica, ai fini della difesa dei pericoli derivanti dall'amianto", che è stato approvato una prima volta nel 2016 e poi aggiornato nel 2020.

# INQUINAMENTO

L'ultima versione contiene l'individuazione di quattro siti considerati potenzialmente idonei allo stoccaggio definitivo dell'amianto: uno a Biancavilla (CT), uno a Pasquasia (EN), uno a San Cataldo (CL) ed uno a Milena (CL).

Alla luce della scarsa partecipazione degli Enti locali alla scelta dei suindicati siti e considerata la poca trasparenza circa i criteri tecnici oggettivi che hanno portato alla individuazione degli stessi, la Regione dovrà impegnarsi a rideterminare le parti del Piano di cui all'art. 4, garantendo questa volta il coinvolgimento dei Comuni, affinché il luogo in cui dovrà sorgere il centro di stoccaggio regionale dell'amianto possa essere il frutto di un lavoro concertato e in linea con gli obiettivi di tutela dell'ambiente e di protezione della salute umana.